

Racconto per Natale

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **The Swiss observer : the journal of the Federation of Swiss Societies in the UK**

Band (Jahr): - **(1974)**

Heft 1698

PDF erstellt am: **23.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

speech ended the official part of the evening.

For as long as I remember (and my first presence at this particular function was 42 years ago), the Club always spared a thought for the less fortunate compatriots. A collection used to be taken, but for the past few years, a tombola in aid of Swiss charitable institutions in London has been organised. Most handsome prizes, from a *pendule Neuchâteloise* to spirits and wines were to be won, and the girls in Swiss national costumes had no difficulty in selling all the tickets.

Dancing went on until 2 o'clock to the music of Phil Revens. I heard only one criticism, that they made too much noise, and only two regrets, that the lack of a "Paul Jones" deprived one of meeting and dancing with lots of friends in the course of the evening, and that there was no "Auld Lang Syne" which used to give those present a chance of thanking the President and his wife with the time-honoured "For they are jolly good fellows! And so say all of us."

Yes, Monsieur Iselin was right — the Duc de Sully was proved wrong, and another happy and memorable occasion went down in the annals of the Club's 118 years of history.

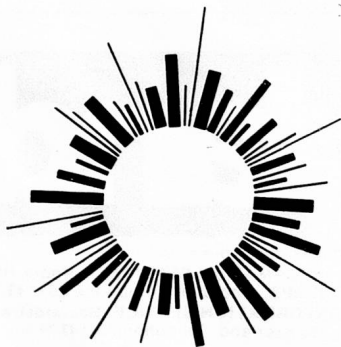
M.M.

BIRTHDAYS

The following readers will be celebrating their birthdays in the near future: Mr. C. A. Fuchs will be 82 on 26th December, and Mr. E. C. Schmid of 35 Shirley Drive, Hove 4, Sussex BN3 6UA, will be 80 on the last day of the year.

Mr. W. Renz will have his 76th birthday on 2nd January, and Mr. C. Nater (St. Moritz) will be 66 on the same day. Mr. J. Christen (Oberwil, Zug) will have his 86th birthday on 3rd January and Mr. E. P. Locher his 81st on 4th of the month. Mrs. L. Moehr will have her birthday on 12th January.

To all these readers and any others who will be celebrating birthdays and anniversaries shortly, we send congratulations and best wishes.



Obituaries

It is with deep regret that we announce the death of Mrs. K. Seitz, of 30 Fairlawns, Maldon Road, Wallington, Surrey. We express our sympathy to her family and friends.

RACCONTO PER NATALE

(Nota del redattore. — *Attingiamo quest'anno pel nostro racconto alla opera della compianta maestra Alina Borioli d'Ambri. Il suo primo libro di prosa: "La vecchia Leventina", apparso nel 1926, rivelò al pubblico della Svizzera italiana una narratrice dal tono casalingo, dalla semplicità del discorso al focolare, facente anche un uso assennato e coraggioso del dialetto valterano. Poco prima della morte, avvenuta nel 1965, vide la luce la sua raccolta di poesie nel dialetto leventinese: "Vos det la Faura" (La voce del bosco) in cui è compreso il suo capolavoro: "Ava Giuana d'Altencia" (La zia Giovanna d'Altanca) nelle "Edizioni del Cantonetto di Lugano" (1964). Una progrediente cecità l'aveva assai presto costretta a lasciare l'insegnamento e s'era data allora a raccogliere con intelligente amore, leggende, aneddoti, usanze della sua valle.)*

ANTICHE USANZE (LEVENTINESI) PER SPONSALI.

Conoscenza e fidanzamento.

"Moglie e buoi dei paesi tuoi"; il vecchio proverbio era generalmente seguito dai leventinesi, i quali, ben di rado, si sceglievano la sposa, non dico fuori della valle, ma fuori del loro stesso comune. Quando ciò avveniva, e cioè, quando la sposa era d'altro comune, la conoscenza veniva fatta il più delle volte alle sagre: San Nazzaro ad Airolo, San Pietro a Quinto, Sant'Andrea a Faido, San Maurizio a Chironico hanno compiuto miracoli di senseria matrimoniale, riundo benignamente molta paglia vicino al fuoco. Nei tempi antichi, quando un giovanotto, adocchiata una donzella, la chiedeva in isposa, questa, prima di dargli risposta, si recava, accompagnata da sua madre, in casa del pretendente, a vedere la "biava" (biada). Se lo scrigno era colmo, voleva dire che il pane era assicurato abbondantemente, se no, c'era da temere carestia. Raccontasi che un giovanotto di Faido si presentò un giorno a chiedere la mano di certa Zina di Calonica. — "Fammi vedere la biava", disse lei. — "Zina", rispose il giovane, "faccio il falegname e non ho terre". — E lei: "A tu iè gnènca na spiga e tu vo pratend da spusè Zina? Mi a ca me e ti a ca tò." C'erano però dei maliziosi che calcavano gli "scrigni" mettendo un po' di paglia sotto il grano, così si traevano pronostici d'abbondanza anche quando era probabile la carestia. Dal canto suo lo sposo, prima di fissare il giorno delle nozze, conduceva la propria madre in casa della sposa ad ammirarne il corredo. Era di prammatica che la sposina tagliasse e cucisse di propria mano la camicia dello sposo, ed essa non dimenticava mai di ricamare un fiorellino sullo sparato. Ci

furono però dei contratti matrimoniali assai più semplici. Tipico è il caso di un ambriese chiamato Carlotto. Stava un giorno pipando, seduto su un tronco di pino, quando vide una certa Luzia di Quinto entrare nel magazzino di faccia. Mentre lei fa le sue provviste, egli pensa che è tempo di metter su case e che la Luzia potrebbe convenirgli. Eccola uscire colla sua gerla in ispalla. "Luzia, le grida Carlotto attraverso la strada, i t'imbrochi". Lei: "I aceti la to imbrocadura". Lui: "Alora nem a fè chela tal scrittura". Ed andarono a farsi le carte. A Chiggogna una vivace "popòla" zappettava in un verziere. Passò di lì un ardito lavorghese che lei stessa aveva soprannominato "ul Leon". "Tencia, le disse, stu colp i t meni via pa lau pel". Lei: "I vegni, Leon". Lui: "Varda che mi fei dabon". Lei: "I fei dabon enchia mi". E poco dopo la Tencia ed il Leon erano moglie e marito. Dar la baia e tribolare gli sposi era per i leventinesi come l'undicesimo comandamento di Dio. I fidanzati erano presi di mira per sorprese e burlette d'ogni genere. Se pure s'aveva un po' di misericordia per la sposina, per lo sposo non ce n'era mai, non gli si permetteva che "tal vivanda fosse gustata senza alcuno scotto". Al ritorno dai dolci convegni egli trovava la via sparsa di ostacoli e di tranelli. Un tale trovò persino levata la scala di legno che doveva rimetterlo sulla strada e dovette saltar giù dalla "stua" (stanza dei convegni) della sposa, sotto gli occhi di lei timorosi ed ardenti. Qualche tempo prima delle nozze, accompagnati da un parente, si recavano al borgo per la compera dell'oro e della stoffa per il vestito della sposa, seta per lo più di color viola o cannellino. Il vestito vestito veniva poi confezionato in valle nella foggia paesana: ampia sottana con corpo attaccato, e camicetta sciolta con frangia. Il fazzoletto di seta a fiorami aveva la stessa frangia del vestito. A Chironico, invece del fazzoletto a colori, si metteva in testa un quadrato di tela bianca, ricamato o con pizzo, chiamato "continence".

All'antivigilia delle nozze, gli sposi giravano in tutte le case del villaggio a distribuire i confetti. Non si faceva risparmio di "binis". Mio zio mi raccontava d'averne condotto due quintali a due fratelli bedrettesi che si sposarono l'uno un giorno e l'altro l'indomani. "Quella volta, mi diceva, ho condotto dentro un carro di focacce e paste frolle".

Del resto, in tali occasioni, non si faceva economia di nulla. C'erano il prosciutto e la carne secca della mazza casalinga, il formaggio degli alpi, il burro, la crema, le uova e le galline, si uccideva un bel vitello, la selva forniva le lepri e il Ticino le trote. Così i pranzi riuscivano veramente lucculliani.

(Da "La vecchia Leventina" di Alina Borioli, ristampa uscita dalle "Edizioni del Cantonetto" di Lugano a Natale 1973, prezzo Fr. 10).

A tutti i suoi fedeli ed assidui lettori augura Buon Natale,

Poncione di Vespero.